

“Vecchia Rovigo” – la città nei ricordi di Francesco Balladore

Toccasana per tutti

(22 gennaio 1951)

Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, e forse anche un po' dopo, il Polesine si trovava sospeso tra la scienza medica e pratiche popolari ancora legate alla superstizione e alla magia. A valenti medici condotti, farmacisti e ospedalieri si contrapponevano donne in odore di stregoneria e maghi-botanici che, chissà, magari avevano carpito i loro segreti dai precedenti padroni, o nella lontana e misteriosa India. (ASRo, Balladore Francesco, b. 4, fasc. 27, articolo n. 21).



Ciarlatani della Vecchia Rovigo

Toccasana per tutti con due palanche o un salamino

Fanciulle che intristivano e dimagrivano e signore paurose d'invecchiare

Superstizioni e magie che durano ancora

Nelle zone arretrate dei vari continenti, la salute dei malati è nelle mani degli «stregoni» i quali sono preferiti da quei popoli superstiziosi ed ignoranti, ad un medico vero che, pervaso di carità cristiana, si fa missionario ed offre loro gratuitamente l'opera sua di competente. In forma meno accentuata, ma egualmente indicativa di una mentalità primitiva, ciò accadeva tanti anni fa anche qui da noi, quando al dottore del proprio paese era preferito il «ciarlatano» che montato su ricche carrozze trainate da pariglie costosissime, percorreva le vie di Italia, sostando a suon di trombe e di tamburi, in piccoli e grandi centri, purché ci fosse la possibilità di radunare tanti gonzi pronti a comperare a caro prezzo inutili farmaci ed unguenti, e a pagare a contanti semplici promesse di sicura guarigione.

Di tali medicastrì ne capitavano anche a Rovigo ed a sentire i racconti dei nostri nonni, cotesti imbrogliatori facevano affari d'oro. Scomparso il ciarlatano in carrozza, eccoti sorgere come funghi gli erboristi mediconzoli, che impiegando vegetali spesso di nessun valore terapeutico, assicuravano la guarigione d'ogni e qualsiasi malattia.

Per restare nel nostro territorio, ché tale è il fine di queste puntatine di vecchie notizie paesane, vogliamo oggi ricordare un uomo sui 35-40 anni, sempre ben vestito, di ottimo aspetto e di modi distinti che, preceduto da fama di esperto in medicina, si accasò anni fa in una vicina frazione,

occupandosi di malattie della pelle di sciatiche ed anche un pochino di medicina interna, Egli dava suggerimenti, consigliava le cure, ma non rilasciava ricette né altri scritti e accettava compensi spontanei, senza mai nulla chiedere. Lo chiamavano il «Botanico». Per molti che volevano spiegare quello che non riuscivano a sapere, egli era un ex universitario indisciplinato; per altri, un infermiere che era riuscito a portar via al suo medico-padrone, scomparso in mare, segreti preziosi, per altri ancora, un mago che viaggiando in India aveva appreso la virtù curativa di tante erbe quante erano le malattie da sanare.

In pratica, guariva, oppure no? Solo i pazienti ormai scomparsi che si affidarono a lui potrebbero darci una risposta attendibile. Quello che noi possiamo dire è questo: il botanico per tanti anni, qui attorno, godé di una fama sia pure usurpata, ma redditiva. E non fu il solo a far da medico. Qui poco lontano, un contadino astuto, coadiuvato dalla vecchia nonna in odore di strega, si occupava della guarigione del mal di stomaco e di fegato, di emorroidi e di... calli. Il suo caval di battaglia era un decotto di radici che andava a cavare in tutta segretezza lungo le rive dell'Adige. Metteva però una condizione per cedere il miracoloso farmaco: lo congiuro della vecchia nonna la quale nel consegnare la bottiglia, faceva con la mano certi segni cabalistici, noti a lei sola. Il trucco era evidente: offerta doppia, al nipote e alla strega.

Anche qui gli avventori, per lo più povera gente, erano numerosi. Nella contrada di San Bortolo, un tale, anche lui scomparso, di professione «caregheta» godeva di fama di taumaturgo. Nei casi di malattie ribelli, le donne specialmente ricorrevano a lui. Consigliava l'uso della malva, della gramigna, dei bruscandoli, della cicoria e pronunciando parole difficili ed agitandosi come avesse il mal di pancia, licenziava il cliente accontentandosi delle due o tre palanche che gli venivano offerte, oppure di un salamino e due «cioppe» di pan biscotto casalingo. Dalla parte della stazione invece, una donna anziana era tenuta in conto di fattucchiera ed indovina. Alle mamme che in tutta segretezza andavano da lei perché la figliuola diveniva sempre più triste e pallida, dopo averle ben «tamisate» le consigliava di tornare con l'ammalata per vederla e parlarle.

Dotata di buona memoria, faceva poi strabigliare la fanciulla rivelandole certi segreti della sua giovane esistenza, che solo una strega poteva conoscere. Qui niente medicine: buoni consigli e il rituale avvertimento di non dire mai a nessuno di essere stata da lei, pena gravi malanni. In compenso, una piccola offerta a titolo... di scongiuro.

Lungo la strada che porta ad Adria, in una stanzetta giù in campagna, un tale noto quale il «Forestiero» perché proveniva dal modenese, era salito in fama di medicone. Curava anche lui i reumatismi, la gotta, l'asma e altri malanni con le erbe. Un giorno un artigiano, che per la sua gamba malata aveva invano provato tanti rimedi, fu portato in un carrettino dal forestiero a farsi medicare. La spesa era grave allora: dieci lire; ma pur di star meglio... Fatte bollire tante erbe, il medicastro applicò il pastone sulla parte malata, facendogli tante raccomandazioni e licenziandolo.

Gli pareva di essere risuscitato, il povero uomo; ma strada rifacendo, un dolore insopportabile lo colse da gridare come un ossesso. Lo si portò diretto all'Ospedale di Rovigo in preda al delirio. Il cataplasma che risultò composto di malva, senape, crean ed ammoniac, in eccesso, gli aveva bruciato la pelle. Il forestiero, a sentore della faccenda, se l'era squagliata per sfuggire al castigo, lasciando al professore dell'ospedale il compito di salvare l'ingenuo ammalato.

A volerci dilungare, un'altra dozzina almeno di botanici-stregoni noi potremmo citare. Chiudiamo però ricordando una vecchia per bene, ed una signora che voleva restare sempre giovane. Era la vecchia una certa «Malattia», una ambulante in pizzi e merletti, che aveva visitato tutti i Santuari d'Italia procurandosi coronine, medaglie, crocette ed effigi dei vari santi patroni. Credente sincera, era convinta di guarire tanti mali donando per ogni singolo caso un ricordino sacro, da portare addosso oppure da mettere sotto il capezzale. Nessuna offerta di ringraziamento però perché

altrimenti l'amuleto perdeva la sua virtù. Ancor oggi, dopo cinquant'anni dacché è passata a miglior vita, molte nonne in campagna, ricordano la vecchia «Malattia» e conservano medagliette e corone. E veniamo alla signora con una battuta semicomica. Un dottore specialista è chiamato di urgenza una sera presso una distinta signora, anche lei scomparsa, colpita alla faccia da uno strano rossore e intollerabile prurito. Egli la visita attentamente e sentenza: «signora, basta con l'acqua tintora». E se ne va. Era accaduto che l'ammalata aveva comperato da un ciarlatano una bottiglietta di acqua per nascondere la «brina» degli anni. Era un composto preparato da uno dei tanti speciali senza studi né laurea.

Ella si era involontariamente avvelenata.

Come abbiamo dimostrato non occorre, anni fa, andare in Africa per incontrare gli stregoni con un buon seguito di gente disposta a preferire il botanico al medico vero. Ma oggi, – domanderà il lettore – sono scomparsi i botanici e le chiromanti? No. In forma più elegante, ma egualmente ingenua, quelli che lasciano il medico per tali miracolisti, ci sono ancora.

Fraba